



Il Duomo con il campanile quattrocentesco, coronato da Juvarra nel Settecento (fotografia di P. Gonella).

Sotto gli Acaia la sede del governo della città si collocava presso l'attuale piazza Palazzo di Città, detta *platea Taurini* o *platea civitatis*, allora collegata direttamente con la piazzetta della chiesa di S. Gregorio (ora San Rocco) di fronte alla Torre Civica, all'incrocio fra le attuali vie Garibaldi e S. Francesco. Nei pressi si teneva il mercato del pesce, mentre il mercato del grano si svolgeva davanti alla chiesa di S. Silvestro (ora del Corpus Domini). Fra i muri della *platea civitatis* c'erano i laboratori dei calzolai e i banchi dei macellai, circondati da botteghe artigiane. In questa fase, fu forte l'oscillazione demografica per le ricorrenti epidemie diffuse dal 1348 alla prima metà del Quattrocento: la popolazione si attestava probabilmente allora sulle 3-4.000 unità.

Il Comune di Torino non aveva costruito, a differenza dei maggiori Comuni piemontesi, un vasto distretto territoriale, ma – ereditando in parte le 10 miglia di distretto accordate da Federico Barbarossa al vescovo nel 1159 – controllava un'area circostante di circa 15 chilometri di raggio. Il territorio extraurbano del Comune era delimitato a nord dai borghi di Leini, Caselle, Borgaro e Settimo, a ovest da Collegno, Grugliasco e Rivalta, a sud dal torrente Chisola e a est dal crinale collinare esteso fra Moncalieri e

Gassino. Non esistevano borghi con proprie comunità organizzate, tranne Grugliasco (però infeudata nel Duecento ai signori di Piosasco) e Beinasco, due dipendenze (“titoli”) che Torino teneva per tutto l'antico regime. Sulla destra del Po sorgeva la chiesa di S. Vito «de Montepharato» con un piccolo villaggio: a valle si poteva guardare il fiume per raggiungere la chiesa di San Salvario. Un vero centro abitato, detto Malvasio, doveva sorgere in val S. Martino, e insediamenti sparsi si trovavano a Sassi. Sulla sponda sinistra tutta la zona pianeggiante era definita la “campagna” (*Campanea*) di Torino, come attesta ancora il nome di Madonna di Campagna, mentre a occidente, sui diversi sbocchi della *via Francigena*, si erano già sviluppati il borgo di S. Donato e di Colleasca e le fondazioni ospedaliere di Pozzo Strada.

L'UNIVERSITÀ E IL DUOMO NUOVO: SIMBOLI DI UN PRESTIGIO IN ASCESA

Un primo segnale del rinnovamento urbano fu nel 1404 la concessione, da parte del papa avignonese Benedetto XIII, di istituire uno *Studium Generale* a Torino, confermata nel 1412 dall'imperatore Sigismondo. Al principio l'università funzionò in modo discontinuo, perché i docenti preferivano risiedere

e insegnare a Chieri e a Savigliano, considerati più salubri durante le epidemie; nel 1436 il consiglio comunale di Torino riuscì a ottenere patenti ducali che stabilirono in città la sede definitiva dello *Studium*. L'edificio, ora non più esistente, sorgeva in via S. Francesco, davanti alla chiesa di S. Rocco e accanto alla Torre Civica.

Da quando nel 1418 era passata alle dipendenze dirette del duca Amedeo VIII di Savoia, Torino si avviò a diventare uno dei centri burocratici più importanti del territorio sabauda. Grazie anche al prestigio della sede episcopale, la città fungeva occasionalmente da **sede del principe e della corte**; in particolare vi si riuniva spesso il *Consilium cum domino residens*, organismo itinerante al seguito del signore con funzioni politico-amministrative e giudiziarie su tutti i domini. In seguito un nuovo organismo amministrativo con competenze specifiche per l'area di qua dalle Alpi, chiamato “**consiglio cismontano**”, fissò la propria sede a Torino, in considerazione della collocazione stradale della città verso la pianura lombarda; dal 1459, infine, vi si stabilì in modo permanente, riunendosi nel castello di Porta Fibellona, anche per agevolare la partecipazione di personale burocratico uscito dallo Studio torinese.

dicale rinnovamento architettonico si ebbe con il **vescovo Domenico della Rovere**, mecenate che fece edificare il **nuovo duomo** secondo i dettami rinascimentali (estranei fin allora al Piemonte) su progetto di Bartolomeo di Francesco di Settignano, detto Meo del Caprina: i lavori ebbero inizio nel 1491 e si protrassero fino al 1505, quando la chiesa fu solennemente consacrata.

LA CITTÀ SI PREPARA A ESSERE CAPITALE DEL DUCATO

Negli anni delle “**guerre d'Italia**” tra Francesi e imperiali si susseguirono passaggi degli eserciti dei re di Francia, ospitati nel castello di Torino (Luigi XII nel 1507, Francesco I nel 1515); per contrastare le mire dei francesi (che nel 1511 avevano ottenuto lo scorporo di Saluzzo dalla diocesi di Torino), il duca Carlo II e il vescovo Giovanni Francesco della Rovere nel 1513 ottennero dal papa che Torino divenisse sede arcivescovile. Il duca fece anche costruire **quattro bastioni agli angoli della cinta muraria** e un baluardo davanti al castello. Ciò nonostante i Francesi nel 1536 occuparono Torino con facilità, bene accolti dagli abitanti, mentre il duca e la corte si ritiravano a Vercelli. In seguito i Francesi fecero radere al suolo i borghi fuori le mura che impedivano il tiro delle artiglierie: scomparvero così i borghi di porta Segusina, di porta Dora e di Po e le chiese suburbane, fra cui l'antica abbazia di S. Solutore.

Nel 1538 il Piemonte sabauda fu annesso al regno di Francia e nel 1539 Francesco I istituì a Torino un Parlamento e la Corte dei Conti, mentre l'università fu temporaneamente soppressa. Nel 1548 il re Enrico II entrò trionfalmente a Torino, ora governata da un viceré. Solo nel dicembre 1562 i francesi lasciarono la città: nel febbraio 1563 vi sarebbe entrato il duca Emanuele Filiberto che prese residenza nel palazzo dell'arcivescovo. Sotto i francesi la città ebbe **un impulso economico e demografico**, anche se

le 10-12.000 unità furono superate solo con il ritorno dei Savoia e con l'organizzarsi della corte. La posizione geografica contribuì allo sviluppo delle strutture ricettive di Torino: si contavano, allora, oltre una cinquantina fra alberghi e taverne e alcuni albergatori raggiunsero un rango elevato, come i titolari dell'albergo del *Cappel Rosso*, situato presso l'incrocio di via Garibaldi con via Porta Palatina e dotato di 14 letti e di una cantina di cinque botti. Alla prima metà del Cinquecento risale anche la sistemazione dell'albergo della Corona Grossa (edificio tuttora esistente in via IV Marzo), attestato nel 1523 come *Hospicium Corone*.

Con interruzioni e accelerazioni, il **Medioevo di Torino preparò il definitivo assestamento della città come capitale del principato sabauda**: una funzione che per molti secoli, sino alla fine del Duecento, non era stata affatto fra le sue “vocazioni”, anche se la centralità rispetto a un ampio territorio fu un suo carattere indubbio già dall'alto Medioevo, con la sola interruzione della dipendenza da Ivrea dall'888 al 950.

Renato Bordone è stato professore ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.

Giuseppe Sergi è professore ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.

DA LEGGERE

G. Casiraghi, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1979

G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1981

R. Bordone, S. Pettenati (a cura di), *Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*, Musei Civici, Torino 1982

G. Sergi (a cura di), *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino 1997

R. Comba (a cura di), *Storia di Torino, II, Il basso medioevo e la prima età moderna*, Einaudi, Torino 1997

* I dati demografici sono tratti da G. Melano, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1961; R. Zangheri, *La popolazione italiana in età napoleonica*, Bologna, 1966; U. Levra, *L'altro volto di Torino risorgimentale, 1814-1848*, Torino, 1988.

Ne 1472 il Comune acquistò il primo nucleo dell'attuale Palazzo Civico, mentre in precedenza il consiglio comunale si riuniva presso case private o nella Torre. L'attrazione esercitata dalla città dalla seconda metà del Quattrocento invertì il flusso demografico negativo: al principio del Cinquecento la popolazione raggiunse infatti le 5-6.000 unità, e si sviluppò nei sobborghi cresciuti fuori porta Segusina e porta Doranea e sorti vicino al ponte sul Po. Il Quattrocento si chiuse con la trasformazione del vecchio complesso della cattedrale: fu costruito un nuovo grande campanile (1469), ma un ra-

